In copertina

Via Colone di Rose

acquerello di ***Eugenio Cenisio***

Catalogo 2004

Edizioni Nuova Santelli

Via Galluppi, 53 - Cosenza -

Luigi De Rose

Le dominazioni in Calabria

Analisi storico - linguistica

il dialetto di rose fra i richiami storici di linguaggi antichi di genti in cammino

EDIZIONI
Nuova Santelli

A mio padre Giovanni De Rose
e a mio suocero Albino Petrone,
i quali, nella loro vita terrena,
furono luminoso esempio di virtù
e di valori universali

PREFAZIONE

Questa prefazione parte dall'assunto di Antonio Gramsci, per il quale essa consiste in "Brevi cenni sull'Universo".
Certamente lo studio di Luigi De Rose aggiunge un tassello molto importante e significativo al vasto mosaico della Storia della nostra terra di Calabria.
Questo libro ha una precisa motivazione perché nasce da un' esigenza "a caldo" puramente affettiva e culturale fondata sulla base di un' attenta ed accurata lettura ed analisi di testi .
Dall'esame del libro appare del tutto superata quella forma scolastica che indugia e si attarda in intellettualistiche e minuziose indagini senza il merito di aprire nuovi orizzonti per la ricerca ; si evince, anzi, lo sforzo di rendere più chiari concetti oscuri e di aprire nuovi varchi alla conoscenza della storia calabrese.
Infatti, si avanza anche l'ipotesi della sepoltura del re Alarico, lungo le rive del fiume Crati, a nord di Cosenza, in direzione Rose.
Lo studio scientifico approda sempre al controllo critico e alla verifica dei risultati attraverso una riflessione metodologica sui dati offerti dalle fonti storiche esaminate.
L'autore, nella piena consapevolezza della difficoltà di fornire una sintesi completa ed esauriente del lungo percorso storico –linguistico, che è compreso nel suo lavoro, ha affrontato tale ricerca con coraggio, con umiltà, con passione e serietà.
Il risultato ottenuto è senz'altro ottimo perché ci troviamo di fronte un'opera di divulgazione scientifica nel pieno rispetto della scienza, senza alcuna enfasi campanilistica o dogmatismo pur in presenza di impegno nella ricerca e nella riflessione critica .
Lo studio abbraccia diversi momenti tipici della storia calabrese, a partire dalla colonizzazione greca fino alla dominazione spagnola. Questo lungo arco di tempo viene scandito in diverse periodizzazioni : l'occupazione romana, il cristianesimo, le invasioni barbariche, il periodo bizantino, saraceno, normanno, svevo, angioino, aragonese, albanese, spagnolo.
Ogni evento viene esaminato nelle sue implicazioni storico – politiche ed economico – sociali.
Il tutto viene filtrato, infine, attraverso l'analisi storico – linguistica. Dallo studio generale si approda, in ultimo, alla nascita e allo sviluppo del dialetto di Rose con un ampio Dizionario a corredo del testo .
Gli studiosi hanno sempre mostrato uno spiccato interesse per l'origine delle

parole, ricercando in esse non solo la storia, ma anche il loro destino (nomen est omen). Ma l'etimologia è contemporaneamente storia e scienza, arte ed intuizione nel percorso di ricerca presente nell'opera di De Rose.
Infatti si vive quasi la lingua con tutte le sue implicazioni espressive e sentimentali in un viaggio immaginario nel tempo .
Nascono così i nomi indicanti fenomeni naturali, animali, luoghi, che derivano sia dalla "grammatica" che dalla religione, dalla mitologia, dalla gente comune. Le più interessanti trasformazioni sono riportate in triplice colonna : lingua d'origine (latino, spagnolo, arabo etc…), italiano, dialetto di Rose.
Leggiamo infatti a pag. 19: "Le popolazioni indigene ricadenti nel territorio di Rose acquisiscono i valori di altre civiltà ed ampliano i loro idiomi in una dinamica di combinazione linguistica e di modifica di vocaboli" .
Nella maggior parte delle parole dialettali si riscontra una notevole somiglianza con quelle di origine (arabe, spagnole,latine, ecc.), come si evince, ad esempio, dai seguenti termini:
Arrada - Allontanarsi - arrassarsi - tammar - rozzo - tamarru; rouler - disco - ruoddru.
In questo tentativo di risalire nel tempo, di ricostruire un passato storico - linguistico, lo studio di De Rose si è mosso tra obiettivi diversi, non ultimo quello di ricercare nuove parentele linguistiche attraverso la reciprocità tra lingua italiana, dialetto ed i richiami storici di linguaggi antichi .
Il volume rappresenta il risultato di un lavoro, nel quale sono racchiusi l'impegno e l'amore che un figlio di Rose può nutrire per il proprio paese. Certamente l'excursus storico non racchiude tutte le vicende di Rose. Le notizie sono frutto di lettura, di studio, di classificazione, di riordino e di verifica di molteplici documenti ricavati dalla vasta bibliografia consultata, dalla tradizione verbale, dal costume folkloristico .
Diceva P.Burke : "Non esiste una piccola e una grande storia. Esiste solo la verità e verso questa direzione va concentrato ogni sforzo". E' quanto ha cercato di fare Luigi De Rose con quest'opera.
Dal microcosmo al macrocosmo sempre con l'intento di scoprire la verità e verificarla. Studio attento, quindi, meticoloso, ricco di fonti autorevoli e ben inserite nel contesto. Le citazioni non appesantiscono il testo, ma presentano prove sempre più fondate attraverso le quali si cerca di ricucire e dar corpo alle vicende storiche.
Assume, così, valore scientifico una storia locale, ridefinita come afferma Tobia Cornacchioli "Storia localizzata, una volta che è considerata terreno di ricostruzioni storiche legate ad uno specifico territorio abitato da umani, che

si pongono in rapporto con esso e con altri gruppi sociali.
E quale valore etico - politico possiede ancora nel momento in cui la storia locale, differenziandosi dalla storia generale, viene considerata come un'espressione di storia a scale … e finisce con l'offrire pari dignità di esistenza e di ricordo agli umani tutti e non solo ai protagonisti della storia politico - diplomatica ?… Se la storia locale è storia totale di una comunità che si è insediata e vive in un territorio, essa rappresenta l'oggetto più interessante agli occhi del discente, perché è in questa storia totale che egli si ritrova e ritrova la sua vicenda personale, familiare, sociale, e non nella storia cosiddetta generale…"
Il libro di De Rose risulta , così, una delle rare esposizioni moderne dei risultati di una ricerca, nella quale si coniugano bene tra loro il punto di vista dell'autore e quello delle fonti. I due mondi collimano, si intrecciano e focalizzano la verità. Altro pregio del libro è costituito dal fatto che, nel lavoro empirico, il riferimento teorico ad autori specifici è sempre presente .
Le asserzioni sono sempre suffragate da citazioni autorevoli che non sminuiscono il ruolo dell'autore, ma ne rafforzano e ne garantiscono la sua posizione. C'è un'attenta utilizzazione delle fonti e l'autore trae da esse gli elementi necessari di certezza per arrivare a dimostrare alcune tesi e per approdare a determinate conclusioni. La metodologia è stata attenta a cogliere aspetti e momenti di storia universale nelle vicende particolari, recependo con acume lo spirito della storiografia francese delle Annales. E' bene conoscere gli avvenimenti della storia universale perché ogni fatto, ovunque esso avvenga, interessa, direttamente o indirettamente, l'umanità intera. Ma accanto a questa storia universale non dobbiamo mai dimenticare quella della nostra regione, del nostro paese, del piccolo mondo che ci ha dato i natali, i mezzi per vivere ed al quale ricordi ed affetti ci legano strettamente. La Calabria, spesso ai margini dell'attenzione degli studiosi, ha bisogno di essere rivisitata nei diversi aspetti che l' hanno caratterizzata nelle epoche remote e recenti. Per quanto riguarda la nostra regione, "va ricordato che la storia universale e manualistica la ricordano o per il passaggio di qualche esercito invasore o liberatore o per le ferite subite da qualche personaggio illustre che ne attraversa il territorio, o per le offese materiali e morali sofferte dalla regione stessa per sommovimenti tellurici o altre sciagure naturali .
I Calabresi nella storia tradizionale scompaiono … scompaiono le migliaia di Calabresi che da protagonisti e in armi hanno partecipato alla Guerra di Liberazione ; scompaiono i retaggi della cultura del passato e non di quella indotta dalla colonizzazione magno - greca, con la quale si fa coincidere l'entrata dell'antica Italia - appunto l'odierna Calabria - nella storia …

E' possibile proporre esempi di mediazione didattica della storia di una regione come la Calabria, che se sembra non avere cittadinanza nell'ambito della "grande storia", quando viene studiata nella sua prospettiva delle più recenti acquisizioni storiografiche, si mostra non solo satura di storia quanto capace di segnalare gli intrecci più interessanti fra storia, storiografia e mediazione didattica "(T. Cornacchioli).

Così il procedimento del libro di De Rose , con il quale è riuscito a fornire spunti di comprensione, di intelligenza degli avvenimenti, del perché e del come essi si verifichino in quel momento, in quel luogo e non il altri e producano quegli effetti e non altri senza affastellare solo nozioni, ma articolando il testo vero e proprio in una serie di capitoli narrativi descritti con accessibilità di linguaggio e di pensiero .

Il volume aiuta ad avere una migliore conoscenza della Calabria dalle origini fino alla dominazione spagnola ; ciò serve per una presa di coscienza della nostra identità personale .Se è vero che nell'attuale epoca mass - mediatica ci sentiamo cittadini del mondo, ciò sarà "tanto più solido, efficiente e utile quanto più non saremo degli sradicati, quanto più faremo convivere in noi le nostre e le altre tradizioni, il piccolo luogo natio e il più vasto mondo nel quale assolviamo i nostri compiti di uomini ". (A. Saitta)

In questa ottica De Rose ha compiuto un'impresa pregevole scrivendo, in forma succinta, la storia delle dominazioni in Calabria innestandovi la vicenda di Rose, incantevole centro della Media Valle del Crati incastonato su di una collina rocciosa. "Rose ospitò diversi prigionieri, per decisione di Federico II, come conseguenza della lotta contro i comuni e con l'intento di popolare paesi che disponevano di terreni da coltivare e zone montuose in cui poter praticare l'allevamento del bestiame e la pastorizia … L'origine ebrea della parola Rose (Rosh) può derivare dalla costituzione a Rose di una giudecca ", così leggiamo a pag. 64 .

Il senso spiccato di ospitalità di Rose non si manifesta solo nei confronti dei prigionieri, ma anche verso i profughi albanesi considerati come "figli, ossia come orfani ridotti tali dalla sventura affidati alla pietà dei religiosi" (pag. 65). Ancora Rose recita un ruolo attivo e diplomatico durante il periodo delle dominazioni perché "vi partecipa non soltanto come osservatore della storia per capirne i mutamenti, ma offre il suo contributo umano ed operoso per non perire sotto i soprusi feudali e per resistere alla tirannia degli Angioini in ordine alla forte imposizione fiscale e alla condizione giuridica della sudditanza … l'istinto di conservazione ed un' indole che propende alla non sottomissione hanno spinto i Rosetani a creare rapporti di buon vicinato con i popoli invasori …" (pag. 68).

Rose fu colpito dalla peste nel 1656 registrando una falcidia di morti tra i bambini e gli anziani. Il terremoto del 1659 non fece altro che peggiorare la già precaria situazione economica.
Omaggio sincero, dunque, alla sua terra da parte di un figlio, senza retorica municipalistica e senza eccessivo sentimentalismo campanilistico, perché ogni individuo, nel momento in cui viene al mondo, vive un fenomeno fisiologico ed affettivo : viene reciso un cordone ombelicale e, quasi per osmosi, se ne crea un altro con la propria terra, che significativamente viene definita il luogo natio.
Crescendo, la visione degli stessi luoghi cambia perché si passa dagli occhi del bambino a quelli dell'adolescente, dell'uomo maturo, del saggio. La grande piazza sembra rimpicciolirsi con l'elevarsi della statura e ancor più con il distacco della lontananza, ma è sempre la stessa perché là si è visto, si è sentito, si è provato e l'emozione si dilata diventando memoria, affettività, rimpianto. Si ritorna nel grembo materno del proprio vissuto e la commozione, il gusto del già visto sono riservati alle persone più sensibili. Per qualcuno la pietra è pietra, non la panchina dei ricord. Ma, fino a quando ogni luogo è visto con la trasparenza di chi sa che, al di là di ogni immagine, c'è un'anima, una presenza, tutto diventa indelebile. Allora si può tornare al proprio paese cento volte in cento giorni, ma il piacere è sempre lo stesso perché quel luogo è là ad accoglierti nella condivisione del sorriso e del pianto.

Mario De Bonis

Introduzione

Da più anni pensavo di portare alle stampe una ricerca sistematica che potesse inquadrare Rose nella più vasta storia della Calabria.
Un cammino difficile, per la verità, per le esigue fonti scritte disponibili, riferibili alla memoria storica di Rose.
Il lavoro comparato di analisi storico-linguistica è stato inquadrato in un ampio contesto socio-economico-politico, caratterizzato dalle dominazioni che si sono succedute in Calabria nel corso dei secoli.
Le fonti bibliografiche consultate sono state tante, al fine di attingere conoscenze e saperi derivanti da storici seri ed illuminati, in quanto rappresentativi di sforzi consapevoli ed originali volti al recupero della memoria storica con rigore scientifico e senso critico, in ordine alle interpretazioni del fenomeno storico-linguistico.
Il libro trova il suo riscontro naturale nell'intento di non far disperdere il dialetto di Rose, nella sua collocazione di originalità ed in un ampio contesto storico-linguistico riferito al periodo delle dominazioni straniere.
Vocaboli ed espressioni dialettali, trovano la loro ragione d'essere in un percorso operativo che ha coinvolto, in modo originale e diretto, le seguenti fasi:

a) conoscenza personale di termini ed espressioni dialettali, acquisiti in modo particolare, nella mia infanzia, nel corso della quale, il dialetto assumeva una significativa rilevanza per la comunicazione orale che avveniva nelle "vineddre" , "ara chiazza" e "a ru chianiettu", nel segno morale e sacro della solidarietà, in periodo di dignitosa miseria;
b) memorizzazione di vocaboli dialettali che riuscivo a cogliere nelle conversazioni con i miei parenti e paesani, dall'età adolescenziale a quella matura;
c) registrazione di vocaboli tratti dal solo parlare dialettale di

persone anziane che conoscevo sin dalla giovane età;

d) lettura accurata di poesie dialettali di poeti di Rose;
e) ricerca etimologica, attraverso la consultazione di manuali di storia e vocabolari prestigiosi entrati a far parte della storia della Calabria;
f) ascolto e analisi della pronuncia di parole e relative rappresentazioni fonetiche.

Il testo, altresì, in una dimensione di sintesi e di unità conoscitiva, si innesta nella storia delle dominazioni straniere in Calabria e nel territorio di Rose, per coglierne i momenti più significativi ed il livello di incidenza sul tessuto socio-culturale.

Naturalmente, questo lavoro, che mi ha fatto distrarre dalla complessità operativa derivante dallo svolgimento della funzione di Preside, non ha il carattere della definitività,in quanto tende ad assumere un valore di riferimento per studi più ampi.

Il mio intento, perciò, è quello di lasciare una base di ricerca per i giovani del mio paese, in particolare, affinché possano trarre quegli spunti per un più completo approfondimento.

Può darsi che alcuni vocaboli necessitino di correzione e di ulteriore interpretazione per i cambiamenti avvenuti nella loro pronuncia, per l'evolversi dei tempi e per le innovazioni in atto nella società.

Ciò può essere risolto, con la segnalazione di eventuali inesattezze, in modo da consentirmi un aggiornamento più preciso, nella stesura della prossima edizione.

Ringrazio quanti mi hanno sostenuto moralmente per la pubblicazione di questo volume, fra i quali ritengo di dover segnalare il Prof. Vincenzo Napolillo, il Prof. Paolo Cristiani e la Prof.ssa Franca Carnevale.

Alla forza di volontà, trasmessami da mio padre, devo tutto.

A mia moglie Felicia Petrone ed ai miei figli Marisa e Marco, devo ogni sostegno, per avere condiviso sempre ogni mia scelta.

Spero di avere dato, con umiltà, un segno d'amore al mio paese natio, fonte e radice del mio essere.

La colonizzazione greca della Calabria: l'etimo dei Bruzi fra storia e mitologia

La Calabria, in età paleolitica, così come emerge dai ritrovamenti archeologici e dal graffito "Bos primigenius" ritrovato a Papasidero, era abitata da pastori che provvedevano ai loro bisogni vitali attraverso l'allevamento del bestiame e la pastorizia.
"Poco più a sud del confine della Calabria con la Basilicata, sul versante tirrenico tra Scalea e Mormanno, nei pressi di Papasidero, tra gole impervie ricoperte di ontani e querce, la Grotta del Romito custodisce una delle più antiche testimonianze artistiche della preistoria italiana: si tratta di un graffito con l'effige di due esemplari di bos primigenius. Una Calabria antica, umile e quasi misteriosa è sintetizzata in questo ambiente alpestre e solitario"[1].
Paolo Graziosi, direttore dell'Istituto di paletnologia di Firenze, nel sopralluogo del luglio 1961, affermava che la figura del bos primigenius inciso sul blocco calcareo, è una delle più belle ed importanti in tutto il repertorio dell'arte preistorica italiana. «Il disegno era tracciato da un sol getto, senza alcun rifacimento e con una linea di contorno netta e profonda. I particolari erano ben disegnati, con precisione e sobrietà come era nello stile delle migliori produzioni animalistiche del periodo maddaleniano. Le corna del toro erano disegnate a profilo chiuso e viste di lato, erano proiettate in avanti, come è caratteristica comune delle figure di bovini nell'arte mediterranea. Più che delle rozze e sommarie figure riscontrate nelle grotte della provincia mediterranea, il toro di Papasidero poteva avvicinarsi degnamente ai più begli esemplari della ricca provincia franco cantabrica »[2].
Da questi rinvenimenti si evince come in Calabria esistessero delle tribù primitive preistoriche. Il ritrovamento di asce e selci ben levigate ha portato alla luce tracce dell'epoca neolitica della pietra.

[1] Augusto Placanica. Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri. Donzelli Editore, 1993. Meridiana libri - Catanzaro.
[2] Domenico Teti – Calabria e Italia nella preistoria e nella storia, Calabria Letteraria editrice. Soveria Mannelli 2001, pag. 158.

"Ellenizzata in età storica, dall'ottavo secolo in poi, Pelasgi ed Enotri ne erano stati i precursori, e così gli itali e i murgeti all'alba della storia. Provenienti dall'oriente ne avevano portato l'influenza etnico-culturale originaria dell'area egeo-anatolica.
Navigatori delle Cicladi e di Creta, cominciarono a raggiungere le coste con maggiore frequenza e l'inizio della colonizzazione vi trovò insediamenti alquanto progrediti che contribuirono allo sviluppo di un tipo di civiltà diverso da quello greco e valsero da presupposto per la formazione di teorie filosofiche come quelle di Senofone e di Pitagora"[3].
La Calabria fu chiamata, nel corso della sua storia, con i termini appresso indicati:

a) Ausonia, dai Greci (Ausonio era figlio di Ulisse; ma Ausonio identificava anche il Mar Tirreno);
b) Esperia, dai Greci (terra posta ad occidente);
c) Enotria, da Enotrio di Arcadia (prima origine della genesi etnica);
d) Italia, dal re Italo (Re sapiente e giusto che volle che gli Enotri si trasformassero da pastori in agricoltori) o, come significato terminologico, "Terra dei Vitelli" (i suoi abitanti venivano chiamati italioti);
e) Magna Grecia, come insieme delle città sorte sulle coste ioniche (Sibari, Crotone, Caulonia, Rhegion, ecc.);
f) Bruzio, dagli abitanti che popolavano la parte interna della Calabria o di presumibile ceppo ligure;
g) Calabria (etimologicamente: abbondanza di ogni bene e conosciuta ab antiquo come terra situata fra Brindisi ed il Canale d'Otranto).

Preesisteva una cultura indigena capace di influire con fermenti operosi su quella della Magna Grecia.
La civiltà della Magna Grecia, in base ad una corrente di pensiero, sostenuta da copiosi reperti archeologici, può inquadrarsi nell'ethos italico per la prevalenza "dell'elemento indigeno su quello greco immigrato"[4].
Dionisio di Alicarnasso scrisse che gli Arcadi, provenienti dal Peloponneso, attraversarono il Mare Ionio, guidati da Enotrio. Antioco di Siracusa riferì che gli Enotri approdarono sulle coste italiane in epoca antichissima.
«Ad ogni buon fine sappiamo di sicuro che nel secolo V, quando s'iniziò l'opera dei primi storici, col nome di Enotria veniva indicata una regione che comprendeva quelle provincie che più tardi furono chiamate Bruzio e Lucania, mentre in origine l'Enotria , al pari della primitiva Italia, era sconfinata alla punta estrema dello stivale [5]».

(3)Mario Felice Marasco. Storia della Calabria. Calabria letteraria editrice - Soveria Mannelli,1987 - pagg. 5 e 6.
(4) Domenico Teti, op. cit. pag. 62.
(5) Domenico Teti, op. cit. pag. 65.

Secondo gli antichi storici greci l'Enotria è la patria comune dei popoli primitivi della Calabria, della Lucania e della Puglia.
I popoli italici che appartengono alla stirpe ario-europea parlavano dialetti simili al latino.
Secondo Padula la gente Brettica esisteva già nei tempi preistorici. Strabone (VI, 4), riferendosi ai brettii, spiegò che vennero chiamati fuggiaschi, in quanto si ribellarono contro i Lucani, perché tenuti in condizione di schiavitù.
In ordine al termine Brutio, si rendono necessari ulteriori apporti conoscitivi provenienti dagli studiosi, per la serietà con cui hanno condotto le loro ricerche.
Seppur le origini dei Bruzi appaiano incerte e confuse per le variazioni terminologiche che si sono avute nel tempo, bisogna prendere atto delle seguenti forme:

a) Bréttioi (negli autori greci);
b)Brutii, Bruttii, Brittii, Brutiani e Bruttini, Bruttaces, Brutates e Bruttates (negli autori latini);
c) Bretii o Brettii (forma rimasta nell'uso greco e ripresa nell'uso letterario);
d)Brutium (forma della latinità medioevale), come significato di identità complessiva della Regione (abitanti e territorio).

"Davide Andreotti, nella sua storia dei cosentini, Pellegrini Editore – Cosenza 1978, pag. 90, così scrive: "La parola Bretti è un aggettivo derivato dal verbo abripior che nel passato plurale tiene abrepti e per aferesi Brepti che significa essersi sottratti, involati: uomini sottrattisi, strappatisi, involatisi al dominio dei loro signori".
L'etimo dei Bruzi "fu avvicinato a quello dei Frigi (Brejges) o al toponimo messapico di Brentision, che vuol dire testa di cervo, e così erano detti dai Greci gli schiavi fuggiaschi. Si ritiene invero che i Bruzi fossero schiavi fuggiaschi dei lucani, che questi, secondo Strabone, chiamarono brutii .
Altri ancora lo fecero risalire ai soldati di Dione siracusano, che attribuirono loro il nome dopo averli messi a ferro e a fuoco, a causa della vita primitiva che conducevano; ma vi fu ancora chi ne fece derivare il nome da Bruto Ombrone. Altri, dal nome di una donna, Bruzia, che li aveva fatti penetrare in un castello dove erano riuniti i soldati di origine africana mandati da Dionigi in difesa della popolazione, dei quali fecero strage.
I colonizzatori greci, dopo avere interrogato gli dei, fondavano le loro città per necessità dei loro commerci o per garantire la loro sicurezza[6].

[6] Mario Felice Marasco - Storia della Calabria - Calabria letteraria editrice - Soveria Mannelli, 1987 - pag.6.

Si ritiene di dover rilevare, per rigore scientifico, "che gli stessi esponenti della cultura greca non erano d'accordo su origini, confini e caratteri di questa gente bruzia: ad Antiochio di Siracusa, il più antico degli storici siciliani, veniva rimproverato di confondere lucani e bruzi e Aristofane (Frammenti 719) accusava di oscurità la Brettìa glòssa, la lingua dei Bruzi.
La costa tirrenica, insieme con la porzione tirrenica dello stretto di Messina, vide il primo approdo dei coloni greci. Il mitico itinerario di Ulisse, che nelle zone tirreniche dell'Italia meridionale o riceve accoglienza (Circe, i Cimerii) o fa esperienze interessanti (le sirene tra Scilla e Cariddi), connota queste zone come popolate da abitazioni pacifiche, ospitali e comprensive verso un Ulisse di origine lontana e diversa; ma è stata soprattutto la costa ionica di Calabria a parlare di mitici approdi di personaggi omerici: la tradizione assegna all'individuo Calcante la fondazione di Albidona, e a Filottete, capo dei tassali melibei andati a Troia e poi separatosi dal contingente greco, e nemico di Ulisse, il rifugio finale nella zona dell'antica Petelia, nella Calabria crotoniate, come canta Virgilio nel terzo libro dell'Eneide, alludendo anche ai popoli di Narice Ozolia, mitica patria di Aiace e madrepatria di Locri"[7].
La ricostruzione, comunque, della storia dei Bruzi è complessa, per fonti storiche non esaurienti.
Nelle Istorie di Livio, viene fatta menzione di questo popolo, nei capitoli di seguito indicati:

a) Libro XII: resoconto di alcune battaglie combattute dai romani contro sanniti, Bruzi, Lucani e toscani;
b) Libri XIII e XV: Descrizione generale in ordine ai popoli: Sanniti, brutii, lucani e toscani.

c) Libro XXIV: narrazione della battaglia vinta dai Bruttii su Crotone e descrizione della breccia posta in essere nelle mura che favorì la vittoria;
d) Libro XXIX: descrizione del passaggio di Scipione nella terra dei Bruzi, nel suo viaggio verso Siracusa, dopo aver annientato le fortezze cartaginesi che si erano precedentemente insediate nella terra di Locri.

"La formazione di questo nuovo popolo che si era insediato nella foresta della Sila e scendeva attraverso la Valle del Crati, fu una pagina molto dolorosa per la popolazione della Magna Grecia.
La stessa sua presenza rappresentò una grave minaccia per la sopravvivenza delle città greche.

[7]Augusto Placanica - op. cit. pag.34.

Così le prime città caddero nelle mani dei Bruzi incominciando da Terina e Temesa intorno al 353 che erano fiorenti insediamenti della costa tirrenica e poco dopo Pandosia, situata nell'interno e che era legata da rapporti di dipendenza con Crotone. Ma la pressione dei Bruzi non si fermò a questi primi successi, essa si spinse più a sud per interessare le città di Ipponion e di Locri e penetrando all'interno, attraverso le zone selvose che erano i luoghi a loro più congeniali, arrivarono a minacciare da vicino la stessa città di Reggio. Il principale obiettivo per le loro scorrerie rimase Crotone, con la conquista della quale città essi pensavano di diventare una grande potenza marittima: realizzando così il sogno lungamente vagheggiato fin da quando erano costretti a vivere nelle zone di alta montagna. Di fronte a questa nuova situazione le città greche, non vedono altro mezzo per arrestare l'invadenza dei Bruzi, che ricorrere all'aiuto dei popoli della loro terra di origine.
In questo piano si inserisce la vicenda di Alessandro, re degli Epiri, il quale dopo aver battuto i Lucani, rivolse le sue truppe contro i Bruzi, andandoli a scovare per affrontarli nella Valle del Crati e sui massicci della Sila"[8].
Si ritiene di dover affermare, con sereno convincimento che i Bruzi, nel loro cammino verso la Valle del Crati, abbiano influenzato anche Rose, in ordine al carattere, al coraggio ed alla lingua, anche se le fonti storiche di cui si dispone non consentono una rappresentazione sistematica degli eventi che si sono succeduti in questa terra, nel periodo di dominio della Magna Grecia e del dissolversi del suo potere per opera dei Bruzi e dei Romani.
Come può rilevarsi dal Vocabolario riferito al Dialetto di Rose, esistono diversi termini che possono essere collocati nel periodo della colonizzazione greca e dell'evolversi della forza e potenza dei Bruzi.
Le popolazioni indigene ricadenti nel territorio di Rose acquisiscono i valori di altre civiltà ed ampliano i loro idiomi, in una dinamica di combinazione linguistica e di modifiche di vocaboli.
L'oppressione dei Bruzi sulla Magna Grecia, nel corso della storia, può essere così sintetizzata:
1)Crotone, in un primo momento, reagisce saldamente alla pressione dei Bruzi, per la forza dei suoi valori culturali, religiosi e tradizionali che rappresentano la compagine nazionale; in sostanza, Crotone non è disposta a rassegnarsi alla distruzione del suo patrimonio morale, culturale e di identità. In questa prima fase prevale la diplomazia: gli abitanti di Crotone ed i Bruzi concludono un accordo pacifico. Crotone cede parte del suo territorio;

[8] N.G.Marchese - Calabria dimenticata - Stagrame - Casavatore (NA) - 1982, pag.79.